

LA CRISTIFICAZIONE NEL MATRIMONIO

“Le apparizioni: Maria di Magdala”

L'apparizione a Maria di Magdala (Gv 20,11-18)

¹¹Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro ¹²e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. ¹³Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto». ¹⁴Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. ¹⁵Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». ¹⁶Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che significa: Maestro! ¹⁷Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e dì loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». ¹⁸Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.

1. Il Dio dell'impossibile

“Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva” (Gv 20,11). Maria di Magdala è uno dei personaggi più famosi e misteriosi del Vangelo. Per secoli è stata identificata con l'altra Maria, sorella di Lazzaro, e con la peccatrice di cui parla Luca (7,36-50). Gli esegeti oggi ritengono che si tratti di personaggi diversi. Dobbiamo dunque attribuire a questa santa solo quei brani in cui viene direttamente nominata. Non sono pochi. A parte un breve ma significativo accenno di Luca (8,2), troviamo tutte le altre referenze nei racconti della passione e della risurrezione.

Maria di Magdala appare dunque come *la donna della Pasqua*.

Le pagine evangeliche permettono di individuare le caratteristiche essenziali della sua fede. Due in particolare.

In primo luogo la **fedeltà**. Maria ha accettato la sfida della fede, ha vissuto coraggiosamente la passione del Maestro, non è fuggita né si è limitata a guardare da lontano, come hanno fatto altre donne (Mt 27,55), ma è rimasta ai piedi della croce, assieme a Maria, la Madre di Gesù (Gv 19,25). Ha voluto accompagnare *fino all'ultimo istante* della vita terrena Colui che l'aveva liberata dal male.

La fede non si nutre di emozioni ma di convinzioni. Il vero discepolo non si volta indietro, non misura il cammino con le sue attese, non si ferma a considerare la fatica né gli insuccessi. L'unica cosa che gli interessa è restare accanto al Signore perché è

Lui la fonte della vita. Per questo il discepolo non fugge dinanzi alla croce anzi, attraverso la prova con l'intima certezza che Dio ha scelto di salvare il mondo attraverso la via dolorosa.

Nei racconti pasquali emerge una seconda caratteristica. Dopo la dura esperienza della croce, Maria si reca al sepolcro e, malgrado tutto, vi resta nell'attesa di chissà cosa. Un'attesa sofferta ma anche carica di **speranza**. Continua a sperare anche quando tutto sembra finito. Icona di una fede che non si ferma dinanzi al muro del possibile perché crede al Dio dell'impossibile.

La cornice sponsale della narrazione evangelica permette di cogliere una provocazione per gli sposi: **ci sono quelli che annunciano la fine dell'amore, noi invece crediamo che l'amore non ha fine.**

2. Apparizioni e risurrezione

Cosa accade nelle apparizioni? È chiaro che in esse si riscopre il Cristo. Certo, si coglie l'identità del Risorto, ma anche il molto di più del Risorto la cui condizione supera di gran lunga la precedente. **Il Signore è lo stesso, ma è nella condizione escatologica gloriosa.** È bellissimo che il Risorto mentre si mostra non viene subito individuato (è scambiato per il custode del giardino), perché Lui ora è tutto un'altra cosa.

Inoltre è altrettanto bello che Egli non si mostra con la pienezza schiacciante della gloria perché l'amore vero distingue, non fagocita e crea lo spazio per la libertà della persona amata. Un amore vero non fonde, perché altrimenti l'altro non esiste più, ma neanche schiaccia. Uno che ama appare lasciando lo spazio per il mistero, lo spazio per la traversata della fedeltà, lo spazio per il riconoscimento, lo spazio per il gesto amoroso.

Se ami non violenti l'altra persona, poichè una persona che ti ama e che è da te violentata, ricattata, non aprirà mai l'incontro nuziale alla vera festa.

Se questo passaggio non avviene è facile essere persone che si lamentano sempre, fino al giorno della morte! Se è così non vale proprio la pena, meglio fare il passo.

Chi non ha attraversato la morte e il distacco da sé si lamenta sempre, fa sempre la persona permalosa e offesa. L'eterno permaloso non ha mai attraversato la notte, fa sempre le bizzze. Ci sono persone sposate che fanno le bizzze per tutta la vita. A volte fuggi, a volte ti giri di là, vai a dormire in un'altra stanza; altre volte prendi persino la macchina e giri tutta la notte... ma dove vai? a cosa ti serve? stai fermo: parla un attimo con me! L'amore risorto non cattura, non schiaccia, ma libera l'iniziativa della "donna".

Tutta questa realtà può diventare reale anche per gli sposi. Ho visto coppie che riscoprono la propria identità dopo certi momenti di oscurità e che ritrovano così il loro momento sorgivo iniziale: l'amore della giovinezza. Ripuliscono il pozzo dell'Amore, dove il tempo ha depositato i detriti, ritornano al tempo della loro giovinezza e della loro promessa iniziale.

Ritrovano perfino la schiettezza e la sincerità al loro attimo verginale; nello stesso tempo sperimentano qualcosa di assolutamente nuovo perchè adesso ci si può amare molto più di prima: “C’è più festa in paradiso per una persona che si converte!”.

I calcoli non si possono fare prima; ma è possibile una gioia più grande, una gioia che supera, in maniera inaspettata, la precedente festa che vivevamo. Addirittura **si arriva allo splendore dell'essere dell'amore oggettivo, dell'agape, dell'eros divino.**

È una cosa incredibile: si esce dall'eros sentimentale soggettivo e si scopre l'eros divino. È la vera liberazione ed è un passaggio, per chi l'ha fatto, molto chiaro: dopo quel passo, è difficilissimo tornare indietro.

Così si dà un rincontrarsi ri-creati; si è gli stessi, ma si è altri. Questo ci permette di uscire da giochi di psicologismi sterili ed ingombranti ed aprirci alla vera vicenda spirituale che fa nuovi i cuori.

3. Lo splendore della carne

Quello che nel paragrafo precedente abbiamo illustrato si esprime nell'abbraccio amante (la Maddalena stringe i piedi del Risorto) che salda una storia ed una relazione di intimità e di tenerezza.

Ciò vale anche per noi sposi È come un ridirsi e un ridarsi il nome nuovo; quello definitivo, quello autentico e decisivo che varrà poi per il tempo escatologico. È un ritrovare anche i propri corpi trasfigurati: il corpo è sempre lo stesso, ma è tutto un'altra cosa; la luce della trasfigurazione del Cristo investe già il corpo di noi sposi.

Per cui **l'Amore e la Risurrezione bagnano già di sé anche la carne, che diventa splendida.** Non c'è più una carne squallida, lasciata andare, trasandata. Qui non è questione di trucchi, di plastiche; si tratta dello splendore del nostro essere. È inutile che andiamo “a fare le lampade” ... questo, veramente, riguarda la carne!

Chiediamoci: “Si può amare la carne che ti ha tradito? O si prova schifo, ribrezzo? Si può superare il senso di ribrezzo e di rifiuto di lui che è andato con un'altra e viceversa? Sì o no? O si rimane continuamente feriti?”. Le reazioni immediate sono prevedibili; eppure, **per chi ha vissuto un'autentica vicenda mistica spirituale, è possibile sperimentare e vivere di essere creature nuove.**

Leggevo ieri sera dei passi del profeta Osea: “Puoi portare sulla tua faccia i segni della prostituzione e nel petto i segni del tuo adulterio, eppure io ti riporto all'amore vero”; e spariscono i segni dell'adulterio e della prostituzione. Un vero amore crea nuova l'altra persona e forse è questo uno dei momenti di tenerezza più grandi che due sposi possono vivere. È il perdono che crea, che fa nuova l'altra persona.

“Se anche aveste la pelle come quella di un lebbroso, io ve la faccio ritornare come quella di un bambino neonato”: **la carne di mio marito/moglie profuma come la carne di un bambino di pochi mesi.**

Questo è uno dei momenti più intensi e grandi di una vita di coppia. Chi ha fatto questo tipo di esperienza non la dimentica più.

Cristo si lascia toccare dalla Maddalena, dalla Samaritana, dall'Adultera e non fa lo schizzinoso con quelle donne, perché le ricrea. L'amore vero opera come lo spirito/vento nella visione di Ezechiele: arriva lo Spirito che trasforma le ossa aride in nuova vita, in nuova carne.

È un amore creativo, l'amore di due sposi che si perdonano; divengono persone vive, corpi di carne viva. **Questo evento e ri-incontro degli sposi permette una nuova consapevolezza della relazione sponsale, come è accaduto tra Cristo Risorto e la Maddalena; si viene a determinare una relazione così matura che non chiude più gli sposi.** Dopo tale esperienza l'abbraccio diventa gesto che si apre, che va verso gli altri, perché adesso si è capito ancor più il mistero dell'Amore. **Ora gli sposi sanno che ciò che è dato alla coppia non è per sé sola, ma per portarlo agli altri, come ciò che Cristo ha dato e affidato alla Maddalena era per tutti** (*liberamente tratto da don Giorgio Mazzanti e don Silvio Longobardi*).

Riflessioni per la coppia

- 1) *Esprimo fede, speranza, amore? Domando umilmente di poter essere coerente con le indicazioni emerse dalla meditazione?*
- 2) *Avverto il bisogno di guardare solo a Gesù, di lasciarmi raggiungere dal suo mistero, di riposare in Lui, di accogliere il suo amore per noi, o sono permaloso/a e non riesco a ripulire il "pozzo dell'Amore di Dio" per la nostra coppia?*
- 3) *Come coppia ISF abbiamo coscienza che il compito che Cristo ha affidato alla Maddalena è lo specifico del nostro apostolato?*
- 4) *Mi impegno a vivere un versetto di questi brani, quello che mi ha colpito di più.*

Alle fonti della nostra vocazione di vita secolare consacrata

Nel 2020 ricorrono i sessant'anni dell'approvazione pontificia degli Istituti Aggregati (1960); riascoltiamo don Alberione per riscoprire la grandezza e la bellezza della nostra speciale vocazione alla vita secolare consacrata, "strada senza tornanti verso la cristificazione".

Unione con Dio

La strada del cielo è chiara. **Noi, creati da Dio, usciti dalle sue mani, dobbiamo ritornare a Dio; è un viaggio che si deve compiere perché siamo usciti da Dio, e a Lui dobbiamo ritornare.**

Trovando tanti pericoli, quale sarà il rimedio? Il rimedio è sempre la preghiera. L'aiuto ci deve venire di là, perché da noi stessi non possiamo avere un pensiero buono, un sentimento di fede; ma solo da Dio. Dio ci dà poi anche la buona volontà, cioè la grazia di volere il bene e di compierlo. Voi ne avete già la prova: avete pregato, i pensieri e i desideri buoni sono venuti, le buone risoluzioni le avete nutrite e dopo vi siete messe su una strada, la strada di Dio, sulla strada in cui vi assicurate il

paradiso, di tornare quindi a Dio, non più in prova, ma in felicità e gaudio eterno. «Entra nel gaudio del tuo Signore» (Mt 25,23). **La preghiera è come il cibo per il corpo. Se uno non si nutre e comincia a saltare la colazione al mattino, poi il pranzo a mezzogiorno, la cena alla sera, che cosa potrà fare? Si sentirà stanco, senza forze e come potrà durarla? Se poi prolungherà il digiuno, sappiamo che questo può diventare fatale, si muore di fame, perché il corpo non è nutrito. Così è per l'anima.** Quando invece il corpo si nutre bene, la funzione della digestione si compie bene, allora il corpo è nutrito, ci sono le forze per lavorare, per pregare, per fare le varie faccende che riempiono la nostra giornata. **La preghiera è ancora come il respiro, è chiamata il respiro dell'anima. La funzione del respiro si fa con due atti: il primo nel mettere fuori l'aria cattiva che è in noi e il secondo nell'attirare l'aria buona. Quando si prega, se si medita specialmente, si mette fuori l'aria cattiva, vanno fuori i pensieri cattivi, i sentimenti cattivi, i propositi cattivi, i desideri cattivi.**

«Lucerna pedibus meis verbum tuum» (Sal 118,105): è lampada ai passi miei la tua parola. La luce di Dio! Difatti il Signore ci ha dato due consolazioni sulla terra, dice l'Imitazione di Cristo; una è la luce che viene dal Vangelo. Chi legge il Vangelo, chi legge il catechismo che ne è un commento, in sostanza un estratto del Vangelo, chi si istruisce religiosamente, riceve la luce del Vangelo. Il Signore ci ha dato il Vangelo. Poi ci ha dato l'Eucarestia, Gesù con noi. Per questo nella meditazione e nell'adorazione si devono chiedere tante grazie; fra le altre quelle di capire il valore della consacrazione a Dio e il valore dell'apostolato.

Nella Famiglia Paolina si è sempre alimentata l'adorazione, perché il parlare con Gesù Crocifisso, con l'immagine, è già cosa grande; ma **parlare con Gesù vivo e vero nel tabernacolo è una luce ancora più viva, è entrare nella persuasione che Gesù è lì, che ci sente e che di lì ci parla. Quindi in quei tempi, in quel momento si comprende che cosa ha fatto Maria da bambina quando si è consacrata a Dio. Anche se era bambina, era molto illuminata da Dio, quindi comprendeva il valore della consacrazione. Quante anime arrivano alla consacrazione a Dio appunto perché sono illuminate da una luce simile a quella che ebbe Maria nei suoi teneri anni! Nella preghiera si comprende poi il valore dell'apostolato, il valore di salvare le anime, il valore del secondo precetto: «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Don G. Alberione, Meditazioni alle consacrate secolari 1958, Opera Omnia).**